

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 23 - Maggio 2004

in questo numero

- 1 Biblioteche e nuove province
- 2 La leggenda della corda
- 3/ 5. La Cena di Trimalcione
- 6 Marc Sautet La filosofia al caffè
- 7 Thriller....ma non solo
- 8 Una scacchiera di libri
- 9 Lo Scaffalino

- 10 Adam Fawer - Improbable.
- 11 demoni e gatti nella Fisica Quantistica
- 12 Mucche, Quanti e Geni del Natale
- 13 Millemondi
- 14 Libri e delitti
- 15 La Noia
- 16 WTO. Il mondo che non vogliamo


BIBLIOTECHE E NUOVE PROVINCE

La formazione della nuova Provincia del Medio Campidano lascia perplessa molta gente. Ci si chiede se tutto quanto non sia solo un modo per moltiplicare incarichi lucrativi e poltrone. In realtà, forse, tra tutte le nuove provincie quella del Medio Campidano è proprio quella più logica. Un territorio composto da 28 comuni, legati insieme da una storia e da una tradizione millenaria, con una propria lingua particolare, una grande letteratura che conta autori come Dessì, una profonda religiosità, interpretata dalla mistica figura di Ignazio da Laconi e dalla fede popolare delle feste, come quella di Santa Vitalia, che da secoli riuniscono, dalla montagna alla pianura i nostri abitanti. Una terra che è il cuore più antico della Sardegna; il centro del grande regno Shardana che giunse a far tremare l'Egitto e che fino al 1300 A. C. dominò il Mediterraneo ed impose un modello di sviluppo al quale la Sardegna di oggi potrebbe ispirarsi con profitto: non la conquista violenta dei mercati ma il farsi porto franco, luogo aperto a tutti gli stimoli, a tutte le culture, capace di dialogare, di scambiare e di imparare da tutti. Barumini, ma anche il fitto tessuto nuragico di tutto il territorio testimoniano di un'epoca di splendore che, come dimostra Sergio Frau nei suoi libri, non venne piegato dagli attacchi degli uomini ma dalla forza della natura.

Una terra splendida, dalle cime del Linas alle dune di Ingurtosu e una terra che ha scritto con il proprio coraggio e il proprio sangue la storia della Sardegna, dagli scioperi bracciantili nelle campagne dei primi del Novecento alle lotte dei minatori di Arbus.

Una terra colta, come dimostra il fatto che in essa agiscano, al momento tre sistemi bibliotecari interprovinciali e che molte biblioteche del territorio possano ambire alla palma dell'eccellenza, per numero di prestiti, ricchezza del patrimonio librario, la molteplicità delle iniziative. Grandi biblioteche come quella di Villacidro o quella di Villamar e piccole, come Segariu o Nuraminis, ma tutte accomunate dalla competenza del loro personale e dalla passione per la lettura che hanno saputo infondere nel loro pubblico. La nuova provincia del Medio Campidano avrà il compito di incrementare e migliorare questo patrimonio; di portare i sistemi bibliotecari ad operare in sinergia, di ottimizzare le risorse esistenti e di ricercarne di nuove. Gli obiettivi che il Medio Campidano si appresta a realizzare richiedono una capacità creativa, una progettualità e una razionalità che solo l'esercizio quotidiano della lettura e dello studio possono dare. Inoltre, è bene ricordare, che la democrazia partecipativa, che dovrà essere alla base del nostro modello di sviluppo, è qualcosa che nasce dallo spirito di comprensione, di tolleranza, e dalla curiosità per ciò che è nuovo e diverso: tutte virtù che si apprendono in mezzo agli scaffali.

Maurizio



Nulla al mondo, nessun oggetto o evento, sarebbe vero o falso se non esistessero creature pensanti.

Donald Davidson

La Leggenda della corda e del Bambino che Scompare.....

.... Ovvero, da dove arrivano i maghi europei



Peter Lamont *La leggenda della corda e del bambino che scompare*

Il primo a narrare dei prodigi dei «maghi» indiani è stato certamente Marco Polo, col racconto dei prestigiatori del Kashmir che «fanno cambiare lo tempo... e fanno tali cose che non si potrebbe credere». Uno dei primi fu certamente anche Ibn Battuta, il viaggiatore marocchino che, alla corte imperiale di Delhi, narra di aver visto uno yogi prendere la forma di un cubo e «in questa forma cubica occupare nell'aria un posto sopra le nostre teste».

A questi racconti straordinari seguirono, nei secoli immediatamente successivi, molti altri pieni di aneddoti meravigliosi: scimmie in grado di «divinare e profetare», bastoncini piantati per terra che si trasformano in rigogliosi manghi, uomini fatti a pezzi e poi perfettamente integri nel giro di qualche secondo...

Fu in epoca vittoriana, tuttavia, che le narrazioni meravigliose provenienti dall'India, i racconti di prodigi e trucchi mai visti, oltre ad accrescersi in una maniera inusitata, contribuirono alla nascita dell'immagine dell'Oriente mistico e oscuro, un luogo altro dalla civiltà occidentale, una terra primitiva che giustificava il dominio coloniale.

Tra bestsellers che, come *Confessions of a Thug*, narravano delle efferetazze compiute in nome della sanguinaria Kali, racconti di fachiri comodamente seduti in aria a più di un metro da terra, resoconti di raccapriccianti roghi rituali di vedove sulla pira funebre dei mariti deceduti, si creò il clima per la creazione e diffusione di quella che è stata definita la più grande leggenda dell'Oriente: il trucco della corda e del bambino che scompare.

Secondo la leggenda, un mago getta in aria l'estremità di una corda e la corda si innalza verso il cielo fino ad assumere una posizione completamente verticale. Poi un bambino si arrampica sulla corda, fino in cima. Infine, nella piena luce del giorno e circondato dal pubblico, il bambino scompare.

Questo straordinario trucco ha sempre suscitato le congetture più varie, nessuno però è stato mai in grado di scoprire come realmente è fatto.

Nella Leggenda della corda e del bambino che scompare, Peter Lamont ne svela non solo la natura ma anche la verità storica.

Dall'incantamento vittoriano per l'Oriente al Circolo Magico, da Chicago e Londra fino alle spiagge indiane dei nostri giorni, viene narrata in queste pagine una storia che, più di mille saggi, illumina il complesso rapporto tra Oriente e Occidente e, più di mille romanzi, avvince nel suo viaggio attraverso i secoli e i continenti, in compagnia di fachiri, visir, maghi, soldati di ventura, mercanti e avventurieri, imperi e contrade.

Quello che maggiormente affascina in questa narrazione è il fitto intrecciarsi di scienza e ciarlataneria; studiosi che hanno segnato tappe importanti nella fisica e nella chimica contemporanee, filosofi e letterati civettavano, in quei decenni con la magia con lo stesso entusiasmo dei loro predecessori del Rinascimento. Una delle prime applicazioni del nuovo mezzo cinematografico alla documentazione di un'esperienza scientifica fu proprio, agli inizi del '900, la documentazione del trucco della corda e del bambino che scompare, compiuto in un terreno alla periferia di Londra da un sedicente mago indiano. Il bello è che a finanziare tale ricerca era nientemeno che la Royal Society, la stessa che aveva finanziato le ricerche di Neewton e di Darwin.

Mesmerismo, lettura del pensiero, esperienze medianiche, erano, per i vittoriani, elementi scientifici altrettanto accettabili che gli studi sulla termodinamica. E, probabilmente, anche più credibili. Fosse solo che i maghi si esprimevano con grande enfasi alla verifica pubblica dei loro trucchi mentre gli scienziati affermavano che solo altri scienziati potevano avere la competenza per giudicare la correttezza del loro operato. Sta proprio qui il punto di passaggio tra scienza e magia. Come tante volte detto e scritto da Piero Angela, uno scienziato sollecita il controllo dei suoi esperimenti da parte di altri scienziati che condividono il suo modo di lavorare e i suoi principi teorici. Un mago sollecita il controllo da parte di chiunque - e molto spesso chiede la verifica proprio agli scienziati, come accadeva alla fine dell' '800 - ma lo rifiuta da parte di altri maghi. Il perché è evidente: uno scienziato partirà dall'idea che non può esserci trucco (come appunto fecero i solerti controllori della Royal Society con i maghi della corda) ma non sarà difficile per un altro mago scoprire cosa c'è sotto. E infatti, bastarono quelle tremolanti immagini perché alcuni prestigiatori europei, passando e ripassando il filmato, scoprissero la botola segreta da dove il bambino, salito sulla corda, scompariva, e almeno per qualche tempo, sfatassero il mistero.

Ma l'animo umano ha bisogno della magia e il trucco della corda arriva fino ai nostri giorni e può capitare che il nostro scettico storico lo veda in azione, come gli ambasciatori alla corte di Akbar, in una località di villeggiatura sulla costa indiana, alla fine di questo forse troppo credulo millennio.

Finché non s'intende l'arte, sempre dicesi 'magia'; dopo è volgare scienza.

T. Campanella



I FIORI DELLO SCAFFALE



Presentiamo un altro 'frammento'. Questa volta l'esercizio di scrittura è, in realtà una ri-scrittura, di uno dei classici della letteratura latina, il Satyricon di Petronio. Scritto nel I sec. D.c. Alla corte dell'Imperatore Nerone, questo romanzo, quai unica testimonianza di un genere narrativo lungo nella letteratura latina, è centrato sull'evento mondano di una cena a casa di Trimalcione, un 'nuovo ricco', snob e potente, con forti agganci a corte. Un testo di grande attualità ancora oggi come dimostrano le trasposizioni cinematografiche che negli anni '70 ne vennero fatte da Fellini e da Gian Luigi Polidoro, con Ugo Tognazzi nella parte del padrone di casa, ma anche il modo con cui, ironicamente, ne riscrive una scena il nostro autore:

Riscrivere la cena di Trimalcione in termini attuali è un'operazione rischiosa proprio perché c'è il rischio di copiare fin troppo banalmente una realtà che negli ultimi venti secoli sembra essere cambiata ben poco. D'altra parte, riscrivere la storia della decadenza romana in termini didascalici è già stato fatto così bene da Bertolt Brecht nelle sue Storie da Calendario e ne' Gli Affari del Signor Giulio Cesare che il rischio ulteriore è quello non solo di scimmiettare malamente Petronio ma di farlo in tono brechtiano. Si potrebbe tentare la strada del grottesco, esagerando all'estremo quegli elementi che già sono presenti nel testo, come ha fatto Federico Fellini in un suo famoso film, ma è una strada che si percorre meglio per immagini che a parole.

D'altra parte trovare un registro linguistico è imperativo, altrimenti al massimo ne esce una parafrasi. Così mi ispirerò ad un testo distribuito in rete da Wu Ming, un autore collettivo (giap@wumingfoundation.com) dove si racconta di alcuni giovani intellettuali padani, sfigati e alternativi che vengono convocati a Cinecittà per discutere l'eventualità di sceneggiare il loro romanzo di successo Q. Ovviamente la situazione è diversa ma il tono, forse, è quanto di più vicino mi è venuto in mente per rendere il linguaggio di Petronio.

Roba da pazzi !tre giorni di giochetti sadomaso avrebbero fatto uscire di testa chiunque e tra le chiappe in fiamme per le vergate e le narici in fiamme per le piste di coca che mi ero tirato per rimanere sveglio dal momento in cui Quartilla e i suoi amichetti avevano deciso di farci scontare la nostra curiosità (una curiosità che comunque, se fossimo riusciti a mandare il dischetto con le foto ad Eva Express sarebbe stata pagata più che bene), e proprio quando desideravo soltanto una doccia e un letto eccoti arrivare l'Agamennone, con una faccia da lupo della steppa, e tira fuori la cena di Trimalcione.,Un pescecane così grosso che lo squalo di Spielberg diventa un pesce rosso; l'invito l'ha scroccato sottobanco da uno dell'Heineken blues festival (che Trimalcione gestisce come un ras abissino da circa dieci anni) e gli è costato pure un bel pacco di euro. L'obiettivo primario è quello di farsi sponsorizzare una rassegna di poesia sulla spiaggia di Ostia, in memoria di Pierpaolo Pasolini. Una roba retrò, con musiche di Luigi Tenco in sottofondo, vecchi tromboni universitari in jeans sottopanza e jungleboats e ragazzini/e accoccolati intorno ai fuochi , fatti di robbaccia pseudo afgana (eh, i bei tempi dell'Armata Rossa...allora si che si fumava roba di qualità, adesso, con gli alpini e gli highlanders fanno passare più sterco di yak che altro) in guisa di coro greco . Agamennone vuole portarci con lui come guardaspalle (sic!) ; non che tema qualche assalto da parte del padrone di casa, al contrario, ritrovarsi "emotivamente coinvolto" con Trimalcione (che a quanto pare è a doppia uscita anche e preferisce gli spinotti alle scarter) gli andrebbe di lusso; ma, come esordisce Trimalcione: "quella è fightin' zone" se c'entri da solo non sai come va a finire. Magari nel momento in cui hai buttato i grappini e stai per arrembare il galeone grosso t'arriva alle spalle qualche vecchia carampana che ti rovescia sul triclinio e ti tiene giù con una presa alla gola che per levarla finisce che le devi sparare... e Trimalcione, a quanto pare è piuttosto sofisticato su quelli che gli schizzano di sangue gli Chateau d'Ax in pelle candida del salone buono. No, quello è un posto da gioco di squadra: uno che va in meta e gli altri che lo coprono: uno, due tre...fumogeni, raffica corta e via. (du'palle Agamennone quando si mette a usare il vocabolario da Delta Force;





Tutto quello che
dovete fare è scrivere
una frase vera.
Scrivete la frase più
vera che sapete.

Ernest Hemingway



che poi non c'ha nemmeno il *physique du role*, con quelle due spalluzze che solo il poeta post-crepuscolare potrebbe fare.).

"Insomma - gli fa Encolpio - noi dovremmo intercettare la carampana, placarla e metterla in stato di non nuocere.

"Carampane, ragazzette ingrinate, studenti del DAMS, *anchormen* di retesette, assistenti di Umberto Eco, segretari di Forza Italia...**tutti !!** Dovete starmi appresso come due stinger sui reattori di coda di un F16"

"(oddio! Adesso siamo passati all'aviazione; gergo Topgun. Per quello Agamennone c'ha ancora meno fisico. Una volta l'abbiamo tirato con il parapendio giù da un'amena collinetta nel Chiantishire; voleva fare lo sborone, quello da sport estremi e si è cagato addosso...ma proprio! l'abbiamo tirato al riparo di una fratta e gli abbiamo seppellito i calzoni prima che lo fiutassero i rotweiler del padron di casa. Non è un eroe l'Agamennone ad onta del nome omerico che qui nella bassa, tra Mantova e Reggio è una vecchia tradizione anarco sindacalista chiamare i figli Pericle, Achille, Ettore, che poi erano spesso i nomi di battaglia del nonno partigiano...ma Agamennone, insomma, chi cazzo sarà stato suo nonno? Ite l'immagini a Porta Lama uno di Stella Rossa con il bren in pugno che ti strilla "Agamennone, tirami un caricatore", roba che se i fasci non li stendevano a fucilate morivano dalle risate).

La villa di Trimalcione sembra uscita da un film di serie Z sulla mafia in modo così smaccato che quando siamo arrivati ho dovuto toccare le colonne per assicurarmi che non fossero di vetroresina, e per maggior sicurezza mi sono fatto pure un giretto intorno per controllare che non ci fosse solo la facciata.

E invece no! Porcaccio il cane, mi sarebbe piaciuto un sacco cominciare così il paragrafo; ma quel Trimalcione lì non è esattamente il tipo da direttore di centro carni. Cioè, magari in cantina c'ha pure un congelatore panoramico e ganci d'acciaio cromato per appenderci quelli che gli danno impiccio, ma l'arredamento se l'è fatto fare da uno che non confonde mica il Bauhaus con un formaggio svizzero. Roba di classe, di quella che per capirla devi esserti letto almeno un Brandi, un Federico Zeri e una mezza dozzina di Sgarbi prima che la gnocca e la coca gli fondessero il cervello. Sulla parete di fondo del suo bel loft a Mergellina che solo il fatto di averci casa qui, con 'sta roba dentro, e non essere mai stato derubato dovrebbe essere considerato come prova sufficiente ad indagarlo per ampie e circostanziate connivenze con Camorra & Co. (dove il Co. Copre un'area più larga del Sahara e più profonda della fossa delle Marianne, dal vicariato alla città della Scienza), c'è un Rauschenberg di dodici metri per sei; 'proporzioni 'auree' fa notare l'Agamennone con un falsetto così deliziato che quasi spacca i bicchieri in mano a quelli che gli stanno intorno.

Ecco! l'abbiamo trovato il punto d'aggancio tra l'Agamennone i Top Gun. Quando spara qualche stronzata pseudo intellettuale alza la voce a tal punto che il muro del suono infranto da un caccia supersonico farebbe meno danno ai timpani e alle stoviglie: e la cosa finisce qui!

Tela di sacco, acrilico a secco e larghe bande di vernice fluorescente spruzzata. Così, a vederla, sembrerebbe una cosa che potrebbe fare anche un bambino scemo, ma se Agamennone si mette a spiegare 'le variazioni di flusso del colore' rischi di farci mattina.

"*Poiché egli viene in fiera tempesta, tuono e terremoto e scatenerà i mastini della guerra*" Eucolpio ha parlato piano, quasi citando a sé stesso. Se ne possono dire molte di Eucolpio; venderebbe la madre per una borsa di studio di tre mesi alla Columbia, sono dieci anni che prova a finire la sua tesi di laurea sul complesso di Edipo nel teatro elisabettiano e probabilmente tra dieci anni starà allo stesso punto, è un accattone intellettuale, un miserabile fuori corso, ha lucidato tanti di quegli stivali accademici da poter riempire una piscina olimpionica con la saliva profusa, ma non è uno sborone. Per lui una citazione è comunque roba da intenditori. Non è uno che butta perle ai porci l'Encolpio. Perciò posso affermare con matematica certezza (che è poi una locuzione alquanto imprecisa considerando che poche cose sono incerte quanto la matematica, ma va bene lo stesso) che non l'ha fatto apposta. Gli è uscita una frase di Shakespeare così come a un altro gli esce un ruttino dopo lo champagne. E il suo ruttino shakespeariano se l'è fatto discretamente e stava già guardandosi intorno imbarazzato quasi a chiedere scusa di aver tirato fuori tanta cultura in un posto dove il massimo della citabilità erano i fratelli Vanzina quando si sente rispondere: "*e spalancherà le ampie fauci facendo ricadere sul vostro capo il sangue dei morti, i gemiti segreti delle vergini*". Si gira e si trova davanti il più bel ragazzino che ci fosse nella sala. uno che di gemiti segreti delle vergini doveva intendersi o almeno così pensai nei primi tre minuti, poi mi accorsi di come guardava il mio amichetto e capii che la faccenda rischiava di farsi più complicata del previsto, perché un conto

Provocando, tu
canti ed è come
un gorgheggio
italiano. La
piccola bocca color
ciliegia
chiede uva secca.

Non ti affannare
a dire a fare cose
intelligenti: in te
tutto è capriccio,
effimero
nel risalto del tuo
berretto
è una bautta
veneziana.

O.E. Mandel'stam



è coprire le spalle all'Agamennone che nel frattempo si era spinto sotto meta e a quanto pareva non aveva carampane in rotta di collisione, e un conto era guardarsi qualche altra parte anatomica da questo tizio che era la bella copia di Leonardo di Caprio al tempo degli shakespeariani splendori del *Romeo and Juliet*, tanto per restare in tema. Tanto più che l'efebo non era solo. Al suo fianco si era materializzato Lica, in scarpe da vela, blazer blu scuro e calzoni di lino. Lui si che sembrava la caricatura dell'amico spiantato di Ranieri di Monaco. Solo che Lica spiantato non lo è affatto. Traghettoni, navi da crociera, e, tanto per la cronaca, pure una flotta di cargo che trasportano uranio impoverito

dalla costa inglese a Pozzuoli dove ci fanno proiettili ad alta velocità. Dunque, in mezzo a questo serraglio di pidocchi ripuliti Lica e il padrone di casa sono gli unici che potrebbe comprarsi tutti a un tanto al mazzo. E il fatto che anche lui stia in rotta di collisione verso il pischello rende l'intera faccenda estremamente spinosa. Anche perché il ragazzino deve essersi accorto della manovra e per sganciarsi (che magari lo sa pure lui - anima santa! - che Lica ci va giù duro ed è una brutta bestia) si sta avvicinando a me con tutta l'aria di conoscermi da una vita. E magari! In qualsiasi altro momento non avrei desiderato di meglio che appartarmi con una creatura come quella che sembra uscita da un quadro di Gabriel Rossetti (tanto per nobilitare il paragone...che Di Caprio è roba da tamarri); ma Lica è capace di farti sparire in un blocco di cemento o di darti in pasto ai mastini napoletani nella sua villa salentina per molto meno. Urge una fuga strategica! Certo, potrei sempre tentarmela alla grande! Magari Lica apprezza il prendi uno e porti via due, ed anche se alla fine mi tocca fare da comparsa un rolex d'oro non me lo leva nessuno. Ma è un giochetto rischioso. (continua...)

David

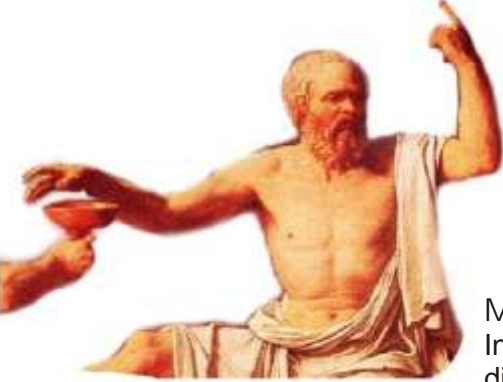


lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A Adele Alberto, David, Eva, Giovanni Gloria, Laura P. Laura M. Emanuela, Leo, Luca, Maurizio



LA FILOSOFIA AL CAFFÈ

L'inventario dei flagelli che si abbattono sull'umanità su scala planetaria non ha fine. La maggior parte degli specialisti non si raccapezza quasi più, e i profani sono sul punto di perdere la testa. Ed è il pericolo più grosso! Da questo punto di vista, mi sembra un buon segno che alcuni abitanti di un mondo impazzito si mettano a fare della filosofia di testa loro. Ciò significa che essi s'interrogano sull'attitudine delle scienze, della natura e dell'uomo a dare un senso a quello che succede, senza però rinunciare ad avere fiducia nella ragione, cioè senza ricadere sotto il dominio dell'irrazionale.

Marc Sautet

MARC SAUTET

Socrate al caffè



Marc Sautet *Socrate al caffè*

In questo libro, che racconta l'esperienza del Cafè des Phares a Parigi, per diversi anni, questo professore della Sorbona, recentemente e prematuramente scomparso, tenta di dimostrare come possa essere attuato un uso spontaneo della filosofia in città, in un caffè, la domenica mattina, con gente che di filosofia non sa nulla ma che, davanti ai quesiti che la filosofia pone, scopre che sono i medesimi interrogativi che dà sempre ha avuto dentro di sé. E così, senza linguaggi specialistici, dialoga con il filosofo e, insieme provano, se non a dare una risposta, almeno a chiarire la domanda. La filosofia è nata duemilacinquecento anni fa, in una situazione di crisi sorprendentemente simile a quella che conosciamo oggi: la crisi della democrazia ateniese. Anche se può sembrare incredibile, ci ritroviamo, a grandi linee, in un'impasse analoga... Per dimostrarlo, Sautet comincia descrivendo una pratica della filosofia che ne attesta la freschezza e il vigore: insomma, la giovinezza! il dibattito del Café des Phares. Ogni domenica, per anni, la sala è piena: centocinquanta partecipanti, se non di più. Le malelingue parlano di effetto moda, di snobismo tipicamente parigino; per condannare tale esperienza, prendono a pretesto la precarietà delle condizioni del locale, inadatte all'esercizio della riflessione. È vero che il posto è rumoroso: considerandone la posizione e la potenza della macchina del caffè, non è certamente il luogo più adatto alla meditazione metafisica. Del resto, perché tutti possano sentire coloro che parlano, ad un certo punto Sautet deve trasferirsi in terrazza e portarsi degli altoparlanti. Ma chi ha detto che l'esercizio della filosofia necessita di silenzio e di solitudine?

Un tempo ci si chiedeva a cosa servono i filosofi. La risposta più evidente era che non servono a nulla! Per esserne sicuri, bastava prendere in esame la pratica dominante della filosofia (la trasmissione di un corpus di testi classici) e di confrontarla con le grandi vittorie delle scienze naturali (astronomia, fisica, chimica, biologia) e con quelle delle scienze umane (psicologia, antropologia, sociologia, economia politica). Come non riconoscerlo? I filosofi di professione si erano da tempo ripiegati su loro stessi e in effetti non servivano più a nulla (se non a riprodursi) e a nessuno (se non ai loro successori). E poiché lo sviluppo fulmineo del sapere su materia, psiche e vita sociale permetteva di supporre che non mancava molto a svelare i misteri più intimi dell'Universo, della vita e della coscienza, ci si lasciava accarezzare dalla speranza di trovare soluzioni tecniche a tutti i problemi che l'umanità incontrava davanti a sé. Cosa poteva essere perciò più inutile della filosofia?

Eppure le domande che essa continua a porre sono alla base delle domande di ogni altra scienza. Senza la riflessione filosofica le scienze naturali ed umane restano confinate alla tecnica. Per definire la condizione umana, Platone non trovava niente di meglio che paragonare gli uomini a prigionieri incatenati in fondo a una caverna. Troviamo questa allegoria all'inizio del libro settimo della Repubblica. Triste sorte, di cui le vittime non sono tuttavia coscienti. poiché vivono nell'illusione, avendo come unico punto di riferimento le ombre che percepiscono in fondo all'antra. Tanto vale dire che gli uomini vivi non sono affatto superiori ai morti, almeno nella concezione che aveva la maggior parte dei greci. Secondo Platone, subordinando la propria esistenza alla soddisfazione degli appetiti, l'essere umano non può uscire dal regno delle ombre e, lungi dall'emanciparsene, la via in comunità ve lo rinchiede sempre più. Per liberarsene esiste una sola scappatoia: uscire dalla caverna. Ecco, la filosofia proprio a questo serve; ad uscire dalla caverna e a permettersi di vedere come ombre quelle che ritenevamo cose concrete: le religioni, le ideologie, i grandi sistemi di pensiero, le filosofie stesse. Ma di cosa sono ombre queste cose? La filosofia ci risponde: "Di noi stessi", perché l'oggetto di essa non è l'arte, la morale, la politica, la scienza, e nemmeno Dio o la Natura, ogni autentica filosofia, da due millenni e mezzo parla di un'unica cosa e solo a quella desidera dare risposta: parla dell'uomo.

THRILLER...MA NON SOLO



Katherine Neville *Il Segreto del millennio*

Una partita a scacchi che va avanti da secoli, giocata su una scacchiera che Ibn al Arabi donò all'imperatore Carlo Magno il giorno del suo quarantesimo compleanno come ringraziamento per l'aiuto che gli era stato prestato per domare le tribù dei baschi sui Pirenei. Una scacchiera arrivata in Arabia attraverso la Persia nel 640 d.c. ma che si dice esistesse già da quattrocento anni, con i pezzi splendidamente cesellati e letteralmente incrostati di pietre preziose, dotati dai negromanti orientali di strani poteri, impensabili e proibiti nelle terre della cristianità.

La Rivoluzione francese; gli eccessi del Terrore che fanno da contraltare ai miti razionalisti dell'illuminismo e due giovani monache chiuse in un minuscolo convento, che improvvisamente si trovano al centro di avvenimenti più grandi di loro e che le trascineranno in tutta Europa, facendole entrare in contatto con Jean Jacques Rousseau, Fibonacci, Caterina di Russia e Robespierre.....

New York, inizio degli anni '70 e dell'era dell'informatica: i Paesi arabi, produttori di petrolio mettono in ginocchio il mondo occidentale e due amiche si trovano invischiate in un omicidio compiuto durante il campionato mondiale di scacchi e debbono trovare il modo di scagionarsi e di salvarsi la pelle...

Ne viene fuori un romanzo in cui la fantasia si mescola alla realtà storica, ambientato ai quattro angoli del mondo e ai confini del tempo: una infinita partita a scacchi cominciata incautamente e destinata comunque a finire con uno scacco al re. Ma chi sono i giocatori? e cosa c'entra la Bibbia in un gioco di tattica e strategia? E, soprattutto qual'è il segreto degli scacchi di Montglane?

Un originale giallo 'fantasy' che gioca con la storia e i grandi uomini che l'hanno fatta seguendo lo schema di una partita sulla scacchiera, ammiccando ad esoterismo ed informatica e che avvince fino all'ultima pagina. Uno schema narrativo che ricorda quanto ha scritto uno dei padri della critica letteraria contemporanea, l'americano Northrop Frye :

" I personaggi tendono ad essere in accordo o in contrasto con il proposito dell'opera. Se tendono alla sua realizzazione vengono idealizzati come valenti e puri; se la ostacolano vengono semplicemente stigmatizzati come codardi ed infami. E dunque, ogni personaggio stereotipato tende a confrontarsi con il suo opposto morale, come il bianco e il nero di una partita a scacchi."

....Sembra facile, se sei tu il giocatore Ma se invece tu fossi soltanto un inconsapevole pezzo sulla scacchiera?

Potete trovare Il Segreto del Millennio presso la biblioteca di Villacidro .

Adele

Scacchi e Letteratura

Nel corso della storia della letteratura molti libri e, in tempi più recenti alcuni film hanno avuto come importante elemento narrativo il gioco degli scacchi. Samuel Beckett, grande autore inglese del '900 era un accanito giocatore, giocò a lungo con Marcel Duchamp, uno dei padri del surrealismo e in parte questo lungo duello venne raccontato in Murphy; in questo romanzo è riportata una partita tra il protagonista e un tal Endon, un giocatore che riesce ad applicare delle logiche del tutto caotiche alle sue mosse. Ispirato agli scacchi è anche il titolo del suo atto unico Finale di partita .

Per uscire un momento dall'europa due romanzi, uno cinese, di Acheng, il re degli scacchi, l'altro giapponese di Kawabata, Il giocatore di Go, che trattano di giochi che sono un po' gli equivalenti estremo orientali degli scacchi.



UNA SCACCHIERA DI LIBRI

La vita è una
cosa
meravigliosa,
ma si poteva
far di meglio.



E poi, Francesco Colonna con l'*Hypnerotomachia Poliphili*, sì, proprio quello del Codice del Quattro ! Il Colonna essendo più serio degli autori che secoli dopo hanno rispolverato il suo libro tratta, in un ampio capitolo di *Un gioco dei scacchi in ballo et altre misure de soni*. Questo testo è con ogni probabilità la fonte primaria dei capitoli del Pantagruelle di Rabelais che trattano di scacchi.

Lewis Carroll *Dietro lo specchio*: la trama si basa sulle mosse di una partita e quasi tutti i personaggi sono pezzi degli scacchi

Ingmar Bergman in uno dei suoi più bei film *Il settimo sigillo*, immagina un cavaliere (che ha il viso malinconico e triste di Max Von Sydow da giovane) che sfida la morte ad una partita a scacchi. Finché la partita continuerà ella non potrà prendergli la vita. Ma è impossibile dare scacco alla Signora. Un'idea del genere era già venuta ad uno dei maestri della scapigliatura italiana Arrigo Boito nel racconto *L'alfiere nero*, dove la partita con la morte si scopre solo alla fine e lo sfidante è altrettanto inatteso....

Lord Dunsany *Il Gambetto dei tre marinai*; un racconto fantastico in cui la posta in gioco della partita è l'anima e lo sfidante il diavolo. E, per restare in tema fantasy John Brunner *La scacchiera* in cui la trama del romanzo si basa su una partita reale. E, sempre al gambetto, mossa traditrice e sofisticata quant'altre mai, è dedicato un testo minore di William Faulkner, il romanzo *Gambetto di cavallo*. Per non parlare di gambetto di Regina di Walter Tavis, l'autore dell'*Uomo che cadde sulla terra* e de' *La variante dell'Unicorno*, di Roger Zelazny, una partita tra mondo magico e mondo umano; per ogni pezzo perduto una creatura magica sparisce per sempre dal nostro mondo. Qui come altrove, a regnare sovrana è l'ineluttabilità del gioco, il suo essere per la vita e per la morte.

Titus Burckhardt nel romanzo, *La maschera sacra* indaga sui complessi e simbolici rapporti tra uomo e scacchi nella cultura araba

Elias Canetti in *Auto da Fé* descrive un personaggio di nome Fischerle (abbreviato in Fischer) che vive solo per gli scacchi, sogna di diventare ricchissimo con il gioco, di abitare in una casa ispirata al gioco, di pretendere cifre altissime per giocare.. il romanzo è del '35 Bobby Fischer, ad oggi il più grande campione di scacchi della storia, è nato nel '43.

C'è da domandarsi perché tanti scrittori abbiano visto nella Morte l'avversario di scacchi più forte e perché, bene o male, in quasi tutti i romanzi e i racconti che parlano di scacchi la morte abbia un ruolo preponderante. La risposta va cercata, dice R. Fine nel suo *Psicologia del giocatore di scacchi*, nel carattere più riposto di questo gioco. Gli scacchi, dice l'autore, sono il gioco più crudele che esista. Consistono nel fare il vuoto attorno alla figura del Padre e infine abatterlo o costringerlo a chinare la testa. Non stupisce che molti grandi campioni abbiano subito, non solo per effetto della grande concentrazione del gioco, gravi turbe psichiche.

Ne' che, come ne' *La Variante di Lunenburg* di Paolo Mauresing, la partita possa trasformarsi in un gioco atroce nel quale la posta è la vita dei prigionieri di un campo di concentramento nazista. Il comandante del campo ed un deportato ebreo, già avversari prima della guerra, si sfidano e alla fine l'ebreo avrà salvato, oltre a sé stesso, sedici compagni. Ma ne avrà persi otto, e quei mortigli peseranno per il resto della vita, sull'anima, come un macigno.

Lo scaffalino

Roald Dahl *Matilde*

Matilde era una bambina intelligentissima. A tre anni sapeva farsi il fiocco da sola, e legarsi le scarpe. A quattro anni andava in biblioteca a leggere romanzi di fantascienza. Malgrado ciò, i suoi genitori non erano proprio contenti di lei; dicevano che era strana, solamente perché non si mostrava interessata alla TV. Quando arrivò il momento di andare a scuola Matilde incantò tutta la classe e specialmente la sua maestra, la signorina Dolcemiele, per la sua abilità di fare, a sei anni, ogni tipo di operazione matematica. La direttrice della scuola era la signorina Spezzindue, una donna maestosamente grande che si diceva avesse persino partecipato alle Olimpiadi, e le avesse vinte. Era cattivissima: odiava bambini e bambine ed affermava di essere nata grande. Matilde scoprirà poi di avere un potere speciale: quello di far fluttuare gli oggetti in aria. Grazie a questa sua straordinaria capacità riuscirà a salvare la signorina Dolcemiele dalle grinfie di Spezzindue e a rimanere con lei per sempre.

Eva.

Sylvia Plath *Max e il vestito color zafferano*.

C'è un bambino che si chiama Max, anche se il suo vero nome è Massimiliano; ma è così basso che tutti lo chiamano Max.

Max desiderava tanto avere un vestito completo, giacca e pantaloni, come quelli dei grandi.

Un giorno a casa sua arrivò un pacco con dentro un bell'abito color giallo zafferano di morbida lana pelosa e calda; all'inizio lo avrebbero voluto tutti, ma nessuno poi ebbe il coraggio di indossare un abito così sgargiante; così venne accorciato per adattarlo alle misure di Max. Che gioia per lui! Verrà ammirato da tutti, riuscirà a pescare dei pesci grossissimi e a mungere le mucche del padre e tutto questo grazie al giallo zafferano del caldo completo di morbida lana. Giovanni

Michael Rosen *Burp!*

Questo libro parla di una bambina che per puro caso fa un rutto potentissimo. Un rutto talmente potente da spostare il pupazzo di peluche che di solito stava sopra al suo letto. Non è normale fare un rutto di quella potenza e questo, Berta lo capisce subito. Infatti usa i suoi poteri per difendere le sue amiche dai dispetti dei cattivi o per far cadere le male dagli alberi.

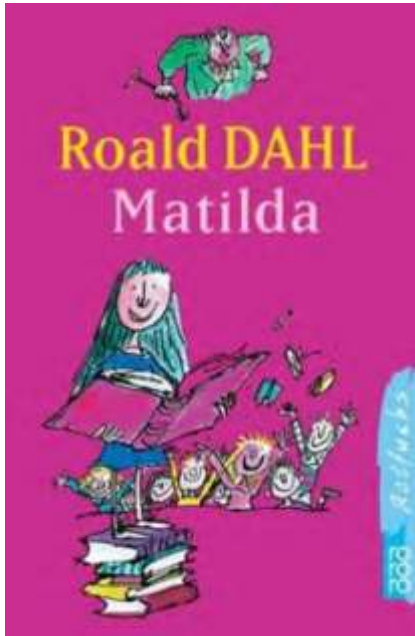
Per Natale, alla festa della scuola, Berta usa il suo super rutto per far volare gli angioletti di cioccolata suscitando la meraviglia di tutti i presenti. Berta finisce sul giornale del paese, la notizia si sparge in tutto il mondo e Berta diventa talmente famosa che il suo sgradevole rumore diventerà la colonna sonora di film, canzoni e videogames. La bambina diventerà talmente ricca da potersi comperare un aereo, ma proprio con il suo famosissimo rutto lo distruggerà e, con un altro nome, condurrà una vita più tranquilla, da bambina normale, che non fa i rutti perché è maleducazione.

Giovanni

Tomi Ungerer *Otto*

Può una stella gialla a sei punti cambiare la vita a due bambini e d un orsetto di pezza? Ebbeni sì. Giocavano, ridevano, facevano scherzi, ma dopo tutto cambia. Davide è costretto a partire con i suoi familiari per un campo di concentramento, Oscar perde il padre a causa della guerra, e all'orsetto Otto che cosa succede? Di tutto! Salva un soldato, diventa l'amico di sua figlia e va a finire nella vetrina di un rigattiere, ma dopo tante avventure ritroverà i suoi cari amici, ormai vecchi, ma salvi.

Giovanni



IMPROBABLE

Adam Fawer *Improbable*

Finalmente un romanzo diverso dai soliti e che non assomiglia a nessun altro!

Adam Fawer, come si legge nel risvolto di copertina, è un insegnante di statistica, con credenziali di tutto rispetto e con il sogno di scrivere un romanzo diverso, nella struttura e nel linguaggio da qualsiasi altra cosa fosse stata mai scritta. Così si inventa un personaggio, David Caine, affetto da epilessia, incallito giocatore d'azzardo, inguaiato fino agli occhi con la pericolosissima mafia russa di New York, brillante matematico e insegnante - manco a dirlo - di statistica, almeno fino a quando degli attacchi sempre più violenti non lo costringono a rinunciare al suo corso. David ha un fratello gemello monozigote, Jasper, anche lui con qualche problemino di salute che lo fa entrare ed uscire dagli ospedali psichiatrici. C'è poi una spia doppiogiochista e bellissima e qualche ricercatore universitario un po' troppo disinvolto nell'uso delle cavie umane.

E fin qui il thriller sembrerebbe dipanarsi come tante altre storie....e invece no! Affidandosi ad un'ipotesi scientifica enunciata nel XVIII sec. dallo scienziato illuminista Pierre Simon Laplace, il quale sosteneva che potrebbe esistere un essere immaginario in grado di tenere sotto controllo passato e futuro partendo da un qualsiasi istante del presente (il Demone di Laplace, per l'appunto!), Fawer trasforma il personaggio di David nel primo essere umano che potrebbe incarnare il Demone e mostrare l'efficacia della teoria di Laplace. Naturalmente tutto accade per caso (ma il caso esiste ?) E David fatica non poco a rendersi conto di quanto gli sta capitando. A causa del disperato bisogno di soldi per pagarsi i debiti di gioco si è prestato a sottoporsi alla sperimentazione di un nuovo farmaco contro l'epilessia e improvvisamente e con molta confusione si accorge che uno degli effetti collaterali del nuovo farmaco è quello di permettergli di vedere il futuro...ed anche di modificarlo.

Improbable combina magistralmente gli ingredienti del thriller (la suspense, il pericolo, l'investigazione, l'azione e la fuga rocambolesca) con le più affascinanti teorie della scienza e della filosofia dall'evoluzionismo di Darwin alla 'scommessa' di Pascal, dal principio di indeterminazione di Heisenberg alla teoria dell'inconscio collettivo di Jung, spaziando disinvoltamente tra discipline molto diverse tra loro e senza che questo appesantisca minimamente il romanzo. E' ingegnoso, denso di colpi di scena assolutamente imprevedibili e scritto con uno stile lineare che spiega i concetti più astrusi della fisica quantistica, teoria della probabilità, statistica, matematica e filosofia anche a chi non è mai stato interessato a queste materie e non ne sa proprio niente. Si potrebbe obiettare che è una storia ben poco verosimile, ma, d'altra parte, è un romanzo e come tale va letto. Forse lo si potrebbe definire come un purissimo esempio di fantascienza.

Io l'ho trovato letteralmente entusiasmante. Mi è piaciuto per la sua originalità: ho letto migliaia di romanzi, con una spiccata propensione per il Thriller e la fantascienza ma mai mi era capitato di pensare che durante le lezioni di fisica alle scuole superiori, quando mi arrampicavo sugli specchi per evitare spiacevoli interrogazioni, le mie chiacchiere non fossero altro che...meccanica quantistica! Quasi quasi mi sono riconciliata con la matematica.

Madele

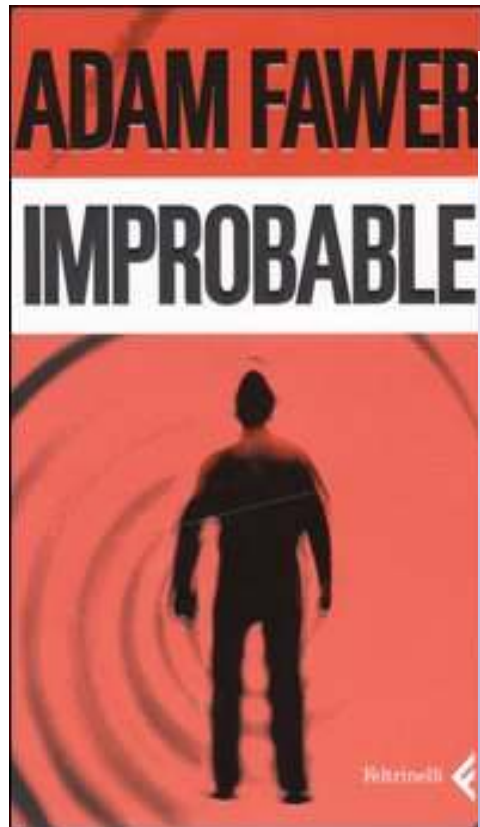
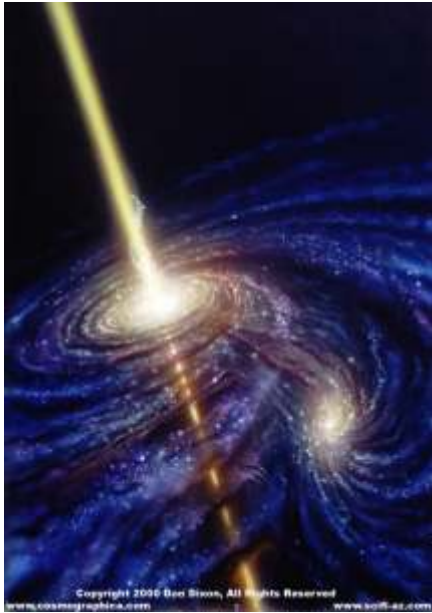


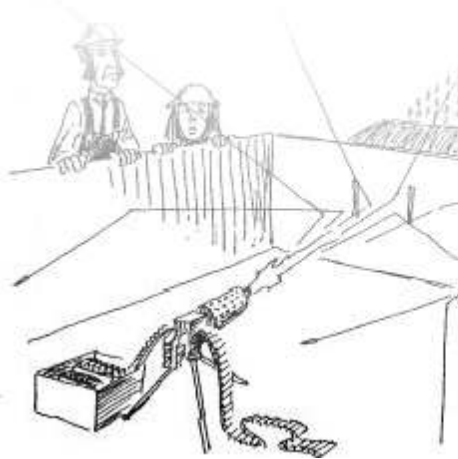
Photo by Nancy Marchetta



Demoni e Gatti nella fisica Quantistica



Il grande fisico inglese del XIX sec. James Clerk Maxwell si trovò a dover spiegare lo strano comportamento di certe macchine. Non sapendo come fare adottò un'ipotesi euristica. Si dice ipotesi euristica, in un ragionamento scientifico, un'ipotesi che si fonda su un'idea non necessariamente giusta né verificabile, ma comoda per potere, almeno momentaneamente, dare una spiegazione ad un certo fenomeno. Si dice: "Ragioniamo come se le cose stessero in questo modo?" e si aggiunge che, certo, sappiamo che non è affatto dimostrato che le cose stiano in quel modo e che, anzi, forse stanno in un modo del tutto diverso; ma, per ora, ragionando così, è possibile procedere nella nostra teoria. Più tardi i fatti confermeranno o smentiranno l'ipotesi euristica o magari saremo noi ad abbandonarla, come una gruccia che non serve più. Bene, Maxwell propose di ragionare come se...all'interno delle macchine agisse un diavoletto capace di ripristinare un ordine quando momentaneamente quest'ordine veniva meno al punto da destabilizzare la macchina ed impedirne il funzionamento. E' facile che l'ipotesi euristica subisca quello che viene chiamato un mascheramento ontologico. A forza di dire "ragioniamo come se ci fosse un diavoletto nelle macchine" finisce che qualcuno ci crede davvero. E non sono i più tonti. Se la storia del diavoletto ha permesso di spiegare un gran numero di fenomeni, di fare delle ipotesi che sperimentate i sono rivelate giuste, se, insomma, tutto sembra dimostrare che il diavoletto c'è, allora perché ostinarsi a non credere nei démoni? In fondo, come diceva un uomo di lucidissima razionalità, Sherlock Holmes (il detective creato da Sir Arthur Conan Doyle) "Quando tutte le spiegazioni razionali di un fenomeno siano fallite, converrà rivolgersi, per spiegarlo, all'irrazionale". Maxwell aveva inteso il proprio diavoletto come un paradosso; se un fisico doveva ricorrere ai diavoletti per spiegare certi fenomeni era segno che il suo metodo d'indagine andava rivisto alla base. Maxwell, che anticipò genialmente la crisi della fisica dei primi del Novecento, con la storia del diavolo nella bottiglia aveva proprio voluto mettere l'accento su quanto i fisici fossero pronti a fare carte false pur di non cambiare un'immagine del mondo che l'accesso a nuovi metodi d'indagine e a nuovi strumenti di misura stavano modificando. In campo entropico però la storia dei diavoletti di Maxwell ebbe un insperato successo. Molti cominciarono a pensare che l'entropia non fosse inevitabile; la natura stessa sembrava dimostrarlo; sistemi sull'orlo del disfacimento recuperavano talvolta un ordine perduto o trasformavano il loro ordine precedente. Tutto sembrava poter essere, se non risolto, almeno rattoppato. E una grande serenità scese sul mondo dei fisici, almeno fin quando qualcuno cominciò a far notare che, come sempre, quando si rimette in ordine sommariamente qualcosa, un sacco di polvere viene occultata frettolosamente sotto i tappeti. In questo caso la polvere prendeva l'aspetto di elementi fisici, come i quark. L'entropia velava così la sua trappola. Il prezzo dell'anabolia cioè della capacità di fare ordine in una parte del sistema era la catabolia, cioè la tendenza al caos in un'altra parte. Il gioco cominciava a farsi duro. Quanto sarebbe costato in termini di caos ogni pezzetto di praticello ordinato?



MUCCHE, QUANTI E GENI DEL NATALE



La meccanica quantistica, oltre ad aver dato spunto ad un gran numero di interessanti romanzi da Timeline di Crichton a Improbable di Fawer, ed essere uno dei 'luoghi deputati' della fantascienza è stata anche il soggetto di alcune interessanti e divertenti opere di divulgazione scientifica. Vi presentiamo una breve antologia da alcune di queste opere

L. Krauss *Paura della fisica*

La strada che portò alla scoperta della meccanica quantistica fu molto meno diretta di quella che condusse alla relatività, e anche i fenomeni ai quali essa si applica - il dominio della fisica atomica e subatomica - risultano meno familiari. Tuttavia, man mano che il polverone si dirada, ci rendiamo conto che anche la meccanica quantistica deriva da una singola affermazione, di enunciazione semplice, la quale, però, pare a prima vista folle anch'essa. Se io lancio in aria una palla, e il mio cane va a prenderla 6 metri più in là, posso osservare la palla durante il suo tragitto e controllare che la traiettoria compiuta coincida con quella prevista dalla meccanica galileiana; ma questa certezza lentamente scompare nel momento in cui le scale delle distanze e dei tempi di percorrenza progressivamente si riducono. Le leggi della meccanica quantistica stabiliscono che se un oggetto si sposta da A a B non è possibile affermare che esso passi precisamente per un qualsiasi punto dato compreso tra questi due!

R. Gilmore *Il quanto di Natale*

"L'immagine che la Natura dipinge della realtà sembra diversa da quella che voi ve ne fate", cominciò quello Spirito, rivolgendosi a Scrooge con gran gentilezza. "Voi umani credete che si possa scoprire tutto con chiarezza e precisione purché lo si guardi abbastanza da vicino. La vostra immagine del mondo la disegnate in dettaglio, con la riga, il compasso e una matita ben appuntita, ma la Natura preferisce dipingere a larghe pennellate. La Natura sogna ciò, che è e ciò che potrebbe essere. La Sua concezione di una particella è generosa e ampia, e appunto per questo viene chiamata ampiezza. Essa abbraccia tutto ciò, che una particella potrebbe fare. Tutto ciò che, per un qualche motivo, non è proibito è permesso. Potrei persino dire che è incoraggiato. Quando una particella chiede "Posso star qui?", la Natura risponde `Ma certo! E perché no?' e include quell'opzione nel suo disegno. E se di nuovo la particella le chiede `E potrei stare anche lì?', la Natura glielo permette e aggiunge anche la nuova opzione."

R. Gilmore *Alice nel paese dei quanti*

Per questo rispetto l'energia non è affatto simile al danaro. Ben si conserva il danaro nel periodo breve. Laddove Lei voglia avere danari per un qualche Suo scopo, non dovrà Lei prenderlo in qualche luogo? Lo potrà ritirare dal suo conto corrente, potrà averlo in prestito da qualcheduno, o anche potrà rubarlo!" "Non lo farei mai!", proruppe Alice, indignata, ma il Ragioniere Indeterminato l'ignorò, continuando il ragionamento. Poco dunque ci importi da quale luogo Lei lo prenderà. Ma da qualche luogo esso dovrà venire. Se Lei lo avrà, possederà più danaro, e dunque qualcheduno ne avrà meno. A ogni modo, è questo ciò che accade nell'immediatezza del periodo breve (...) Una particella può accaparrarsi l'energia che le è di fabbisogno per qualche suo scopo senza che essa debba provenire da nessun altro luogo. Essa si manifesta meramente come una quantica fluttuazione. Fluttuazioni queste che conseguono dalla relazione di indeterminazione: `La quantità di energia che si possiede è indeterminata, e tanto più breve è il lasso di tempo durante il quale la si possiede, tanto più indeterminata è la quantità che se ne ha'



MILLEMONDI



Poi i loro sguardi si incrociarono. Gli sembrò di superare un confine. Nella struttura della sua faccia, nelle geometrie delle ossa sottostanti, erano iscritte in codice storie di lotte dinastiche, privazioni, migrazioni terribili. Vide tombe di pietra su ripidi prati montani, gli architravi coperti di neve. Una fila di assurdi cavalli da soma, il loro fiato bianco per il freddo, seguiva un sentiero sul pendio di un canyon. Le curve del fiume sottostante erano lontane pennellate d'argento. Le campanule di ferro sulle finiture tintinnavano nel crepuscolo azzurro.
William Gibson. *Aidoru*

Robert Silverberg *Ali della notte*

Innanzitutto le presentazioni.

Ciao! Mi chiamo Alberto, abito a Nuraminis e ho 16 anni.

Prevedendo che non ve ne freggi niente, passo a parlare del libro che ho da proporvi.

In un imprecisato futuro, dopo l'era di splendore in cui gli uomini raccoglievano nei loro zoo innumerevoli forme di vita da ogni parte della galassia, la Terra vive un periodo di decadenza causato dal fallito tentativo dei terrestri di alterare il clima mondiale. I Terrestri aspettano rassegnati l'arrivo degli Invasori, gli alieni che li hanno "comprati" per vendicarsi dei propri simili, che erano stati rinchiusi dagli umani negli zoo durante il periodo di splendore.

Silverberg descrive in questo libro un mondo antico e moderno, dove esseri simili a fate creati con l'ingegneria genetica vivono vicino a mutanti e turisti alieni, dove tecnologie avanzatissime si fondono con credenze soprannaturali, in una società simile a quella medievale dove gli uomini sono divisi a seconda del mestiere, tormentati dal ricordo del passato splendore e dalla paura del futuro, disorientati dai cambiamenti. Attraverso una Sentinella, un uomo il cui compito è quello di avvisare dell'arrivo dell'invasione, l'autore riesce a descrivere con efficacia tutti i sentimenti umani.

Il libro mi è piaciuto perché descrive una possibile civiltà futura in modo verosimile, senza esagerare con l'uso di alieni&CO per stupire il lettore, ma inserendo gli elementi "classici" della fantascienza in un ambiente quasi medievale e creando così un piacevole intreccio di fantascienza e fantasy. Consiglio a tutti di leggerlo anche perché il messaggio del libro è, a mio parere, positivo.

Il romanzo si può trovare nella biblioteca comunale di Nuraminis.


Alberto

William Gibson *Aidoru*

Un Aidoru è una creatura virtuale. Un divo fatto di pixel e gestito da un computer ma capace di affascinare milioni di fan, come se fosse fatto di carne ed ossa. Gli aidoru sono da tempo una realtà radicata nell'immaginario collettivo giapponese e, da qualche anno, cominciano ad apparire anche da noi.

Al centro di *Aidoru* c'è il concetto stesso di realtà virtuale e di come essa possa convivere con il mondo reale in una relazione non oppositiva - come avveniva in altri romanzi di Gibson, La realtà virtuale non è diventata più 'reale' della realtà; è soggetta a deformazioni ed errori di programma, è 'iconica', nel senso che ha sviluppato una serie di immagini, comportamenti e luoghi standardizzati, che i fruitori riescono a percepire come conosciuti immediatamente e che, pertanto, la rende molto più prevedibile del reale. Ma è considerata da molti superiore alla realtà vera proprio per questi suoi limiti: non ha sbavature, non ha imprevisti e se qualcosa va storto la colpa è del programma. La storia è quella di una ragazzina, membro di un fan club di un famoso cantante rock, che viene a sapere attraverso internet, che il suo idolo si appresta a sposare un'aidoru, cioè una creatura virtuale, una 'diva' della musica sintetica. L'aidoru è solo una proiezione olografica di un personaggio digitalizzato ma sembra essere proprio questa irrealtà ad affascinare il cantante. "Non è fatta di carne. È pura informazione."

LIBRI E DELITTI



Nell'anno 1660 vi erano solo quattro luoghi dove poter scegliere di acquistare un libro a Londra; ognuno specializzato in un argomento. Le opere ecclesiastiche si potevano acquistare presso i librai di St Paul's Churchyard; per i volumi greci e latini vi erano i negozi e i chioschi di Little Britain; sul lato occidentale di Fleet Street i chioschi offrivano testi giuridici per gli avvocati e i magistrati della città. Il quarto luogo dove cercare un libro, di gran lunga il migliore, era il London Bridge.

Ross King *I Delitti della biblioteca scomparsa*

L'autore, fino ad adesso era conosciuto come uno dei più brillanti studiosi anglosassoni del Rinascimento italiano, autore, fra l'altro di *Il Papa e il suo pittore*, uno studio nel quale viene ricostruita la tormentata storia del legame tra Giulio II e Michelangelo Buonarroti e di come nacque il progetto per gli affreschi della Cappella Sistina, e di *La cupola di Brunelleschi*. La nascita avventurosa di un prodigio dell'architettura e del genio che la ideò, dove viene ripercorsa la storia della prima cupola del mondo moderno. L'idea di riempire di terra mista a monete d'oro l'intero vano della cupola per poterla, alla fine, spalare via in fretta grazie all'aiuto della gente desiderosa di trovare le monete e degli altri mille trucchi ed esperimenti messi in atto da Brunelleschi per costruire la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze.

E' una bella sorpresa, quindi, vederlo qui in veste di romanziere e scoprire che il fascino d'una scrittrice tesa e brillante che lo caratterizza come storico è del tutto ripreso anche in questa sua fatica di narratore.

E' il 1660, Carlo II Stuart è da poco tornato sul trono dopo il decennio della dittatura di Cromwell. L'Inghilterra è in fermento. il libraio londinese Isaac Inchbold riceve una misteriosa convocazione presso una nobile casa di campagna. Inizia così, attraverso tutta l'Europa, un viaggio duplice, nello spazio e nel tempo, il cui scopo è ricostituire una preziosa biblioteca dispersa durante la guerra civile. La strada percorsa dal libraio è segnata dai primi delitti. Eppure, egli assolve al meglio il proprio compito, ma l'ultimo, il più ricercato e misterioso tra tutti i volumi, sembra apparire e sparire misteriosamente davanti ai suoi occhi.

Cosa c'è dietro questo testo ermetico intitolato *Il Labirinto del Mondo*?

Perché, la notte in cui cominciò la guerra dei Trent'Anni, mentre dalla Montagna Bianca scendevano i soldati imperiali e il breve sogno di tolleranza e di ricerca del sapere portato a Praga da Massimiliano d'Asburgo e continuato sotto Federico di Boemia finisce nel sangue, un avventuriero inglese è pronto a tutto per salvare, tra le migliaia di preziosi volumi della biblioteca Palatina, proprio quel libro? E perché nei quarant'anni successivi lungo la strada di quel libro i cadaveri sembrano farsi sempre più numerosi? Una nave salta in aria, un mite bibliotecario ha la gola tagliata, un Lord inglese è pugnalato su un ponte parigino, una misteriosa dama che si fa chiamare Alethea (in greco 'verità'), mette su un laboratorio alchemico nel cuore di una vecchia dimora, insidiata dalla pioggia e dai fiumi sotterranei.

Ross è estremamente abile nel ricostruire il mondo dei librai del XVII sec. Le loro tecniche per scoprire i falsi, il loro profondo amore per i libri, conosciuti quasi uno per uno, non, come oggi in copie anonime, ma in edizioni ognuna delle quali portava con sé un segno - e, spesso, un segreto - particolari. E poi gli stanzini segreti per nascondere i libri proibiti, le opere pornografiche vendute all'asta nelle taverne, la cura paziente di ricucire le vecchie pagine, di metterle ad asciugare, di ritoccare titoli e illustrazioni danneggiate.

Ma, soprattutto, l'idea che le biblioteche siano le fortezze più potenti ed agguerrite e perciò siano obiettivi militari primari per chiunque abbia intenzione di strappare la libertà e la memoria storica ad un popolo.

"Perché ogni sovrano celebra le sue conquiste dando fuoco alla più vicina biblioteca. Forse che Giulio Cesare non ha bruciato i rotoli della biblioteca d'Alessandria(...)una biblioteca è un pericoloso arsenale, temuto dai re più del più grande esercito e deposito d'armi."



LA NOIA



La gente non crede in nulla...non c'è niente in cui credere al giorno d'oggi....c'è questo vuoto...quello che la gente più desiderava, e cioè la società dei consumi, si è realizzato. Come un sogno quando svanisce, rimane un'ossessiva sensazione di vuoto. Perciò non cercano nulla, credono in qualunque estremo. Un'assurdità estrema è meglio di niente. Potrei riassumere il futuro in una parola, e questa parola è noioso.

Il futuro sarà noioso.

Jason Ballard



La noia si definisce pienamente attraverso il tempo presente; la noia è senza passato e senza futuro, mentre la malinconia è caratterizzata dal rimpianto per un tempo passato e perduto. Il malinconico vive di ricordi, l'annoiato della ripetizione che si protende in avanti.

S. Kierkegaard.



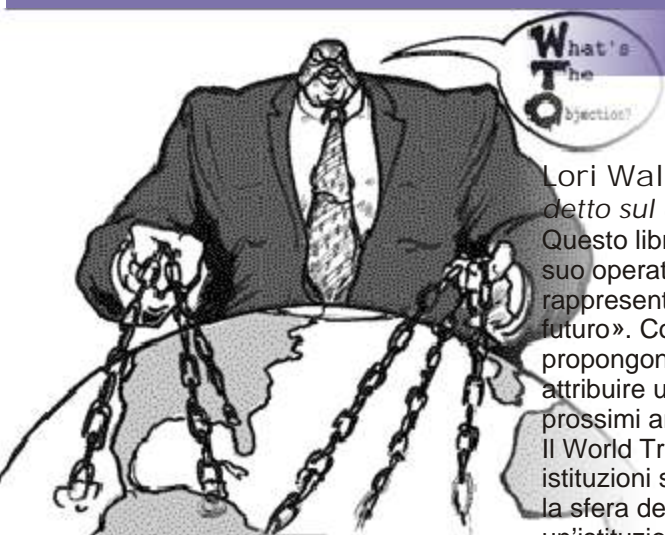
Il noioso è brutto, o piuttosto la bruttezza del morto, del tautologico, produce in noi il sentimento della noia. Il bello ci fa dimenticare il tempo perché, come cosa eterna che basta a sé stessa, colloca anche noi nell'eternità.

Ora, se la vuotaggine diventa così grande che notiamo il tempo che passa, sentiamo l'assenza di contenuto della pura temporalità. Quell'assenza è la noia Samuel Beckett

Tecnologia e noia sono connesse fra loro, e sembrano sorreggersi a vicenda.

William Gibson





Lori Wallach Michelle Sforza *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*

Questo libro lo abbiamo scritto per tutta quella gente che sa poco del WTO e del suo operato, e che quindi non immagina lontanamente quale minaccia esso rappresenti per la salute, la sicurezza, la sopravvivenza, gli alimenti, l'ambiente e il futuro». Con questa dichiarazione d'intenti, Lori Wallach e Michelle Sforza si propongono di fare luce su una sigla (Wto) alla quale non è affatto esagerato attribuire una buona parte del destino cui andrà incontro il nostro pianeta nei prossimi anni.

Il World Trade Organization, riconoscono a ragione le due autrici, è una delle istituzioni simbolo della globalizzazione. Nato nel 1995 ha ampliato enormemente la sfera delle sue competenze ed è diventato in un breve arco di tempo un'istituzione sovranazionale che esercita, da Ginevra, un potere gestito da burocrati-finanziari. Accettando il Wto,, i singoli governi si consegnano nelle mani di un sistema commerciale globale, il cui scopo è l'ampliamento del potere e della ricchezza delle grandi multinazionali e delle istituzioni finanziarie mondiali . I tentacoli del Wto arrivano ormai dovunque, anche se assumono il nome di accordi internazionali, come il Gats (sui servizi), il Trips (sulla proprietà intellettuale), il Tbt (per l'eliminazione degli ostacoli tecnici al commercio), il Sps (sulle misure sanitarie e fitosanitarie), ispirati al concetto di armonizzazione, che mira a sostituire la molteplicità delle normative dei singoli stati con l'uniformità di un quadro legislativo mondiale le cui regole vengono dettate dal mercato.

Questa è la preconditione per essere ammessi tra i membri del Wto e per accedere all'assistenza finanziaria internazionale. Qualsiasi misura di tutela sociale o ambientale attuata da un singolo paese verrebbe considerato "atto protezionistico", in quanto non conforme con il regime di libera circolazione di merci e capitali. Per questo, ogni membro del World Trade Organization è spinto a ravvisare violazioni delle leggi anche laddove si vuole solo difendere la qualità dell'aria che i cittadini respirano o proteggere un animale in via di estinzione, o intervenire sulla sicurezza alimentare e sanitaria. Sono numerosi gli esempi presenti nel libro. Nel 1996, dietro denuncia del governo venezuelano, il Wto obbliga gli Stati Uniti d'America a modificare una legge contro l'inquinamento dell'aria perché proibisce la commercializzazione di benzine contenenti alcune sostanze dannose. Nel 1998, una commissione del Wto decreta che la legge statunitense formulata per tutelare la sicurezza delle tartarughe marine infrange le regole del commercio. Sempre nel 1998, una commissione arbitrale del Wto, sulla base degli accordi che richiedono dimostrazioni scientifiche sulla pericolosità di un prodotto alimentare, condanna il divieto europeo al commercio di carne trattata con ormoni artificiali . Naufraga anche la proposta di munire di un marchio la carne perché gli Usa minacciano un ricorso, giudicando illecita un'etichettatura che informi sui metodi di allevamento del bestiame. Gli Stati Uniti ed il Canada vengono così autorizzati ad applicare ritorsioni contro l'Unione Europea per un valore di oltre 100 milioni di dollari. Nel 1999 il Wto rende vana una legge Usa che mira alla tutela dei delfini, i quali periscono a milioni a causa della pesca al tonno effettuata con i giacchi. Il ricorso viene presentato dal Messico.

Degno di essere ricordato è poi il caso degli Ogm. Nel 1997 viene adottata a livello europeo la "Normativa sui nuovi alimenti", che esige l'etichettatura del mais e della soia geneticamente modificati; la reazione degli Usa è immediata e fa perno sugli accordi Sps. Il contenzioso è ancora aperto. Quanto all'utilizzo degli organismi geneticamente modificati in agricoltura: essendo questi, grazie agli accordi Trips , brevettabili, il pericolo che un piccolo gruppo di multinazionali possa giungere al controllo del settore agricolo è sempre più reale, con un danno di portata incalcolabile (ambientale ed economico) per paesi del Sud del mondo. Le industrie "biotecnologiche" già da tempo, infatti, controllano quelle sementiere e hanno trovato il modo di mettere fuori uso le sementi tradizionali per imporre quelle modificate (e di conseguenza brevettabili). I diritti sulle sementi modificate vengono riscossi anno dopo anno; e se la burocrazia non fosse sufficiente allo scopo, industrie come la Monsanto hanno provveduto a tutelarsi creando una nuova genia di semi sterili (attivabili grazie all'utilizzo di una sostanza chimica) denominati "terminator". La semente prodotta da questi raccolti non potrà mai germinare e mai, quindi, potrà essere riutilizzata da quei contadini che praticano un'agricoltura di sussistenza. Le multinazionali decideranno che tipo di colture (sicuramente le più produttive) impiantare in ogni parte del pianeta, con la conseguente riduzione della biodiversità e con l'aumento del pericolo di carestie dovuto ad eventuali malattie delle piante. La peste della patata, nell'Irlanda del 1846-48 uccise tre milioni di persone.

